

# Referendum, il quorum è lontano Venezia non si stacca da **Mestre**

Alla quinta votazione per la separazione in due Comuni ha partecipato solo il 21,7% degli elettori

DAL NOSTRO INVIATO

**VENEZIA** Non si ameranno alla follia ma neppure si detestano al punto di lasciarsi. In una grigia domenica d'autunno, senza stivali, Venezia e **Mestre** hanno detto no alla separazione. L'hanno fatto senza scomodarsi troppo, semplicemente disertando il referendum. Il dato è netto: 21,7%, con crolli verticali in terraferma e anche il centro storico abbondantemente sotto il quorum (50%) che rende consultazione nulla, indipendentemente dal fatto che a prevalere siano stati i sì (66%). E così, per la quinta volta in 40 anni, il tentativo di mandare all'aria il matrimonio secolare fra le due anime forti della città, quella d'acqua e quella di terra, è fallito. «Ora spero che su questa storia si metta una pietra tombale perché mi sembra che il popolo

abbia detto basta», esce allo scoperto Luca Zaia, il governatore del Veneto rimasto dietro le quinte per tutta la campagna referendaria con la Lega che ha lasciato libertà di scelta. «Il fatto è che se non si pone un limite legislativo qualcuno domattina può ripartire per farne un altro».

Salta, dunque, nuovamente il progetto dei due comuni, dei due territori e di quel confine fra terra e laguna che avrebbe diviso i 260 mila abitanti attuali in due mondi da 180 mila, mestrini, e 80 mila, veneziani. Il che fa naturalmente piacere agli unionisti e a chi gettava acqua sul fuoco del referendum invitando all'astensione, primo fra tutti il sindaco Luigi Brugnaro. Un sospiro di sollievo lo tira Gianfranco Bettin, scrittore e presidente della

Municipalità di Marghera (una delle sei in cui è divisa la città), apertamente schierato con il no: «La divisione avrebbe indebolito tutti. Venezia ha sempre avuto una vocazione anfibia verso la terraferma». Per Bettin i mali della città, cavalcata dai separatisti, l'acqua alta, il Mose, le Grandi Navi, i flussi turistici incontrollati, non hanno origine nel comune unico: «Nascono dalla debolezza del governo locale rispetto a istituzioni sovradeterminate che decidono al suo posto».

Non la pensa così l'ex magistrato ed ex senatore Ds e Pd Felice Casson, oggi consigliere comunale a Venezia e consulente dell'Onu. Casson è un alfiere del sì: «Penso che Venezia abbia perso un'occasione. Con due Comuni autonomi ci sa-

rebbe stata più prossimità, più adeguatezza da parte di chi governa a due realtà che sono completamente diverse da ogni punto di vista. Le norme che vanno bene a Venezia non vanno bene a **Mestre** e viceversa. Si perde anche la possibilità di ottenere da Roma lo Statuto Speciale».

Fra i delusi del sì i Cinquestelle, Fratelli d'Italia, i venetisti e l'anima «patrizia» della città, con Sgarbi, Zecche, Scurati. I comitati promotori non mollano e hanno fatto ricorso contro la soglia del quorum, considerata illegittima. Fra i soddissfatti del no il Pd e Rifondazione, sostenuti da Scarpa e Segre. Infine c'è lui, Massimo Cacciari, l'ex sindaco, rimasto a casa: «Non partecipo a simili pagliacciate».

**Andrea Pasqualetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola**

## QUORUM

È il termine in latino che indica il numero di partecipanti o elettori necessario affinché una votazione sia valida. Il referendum per la separazione tra Venezia e **Mestre** di ieri è stato il quinto tentativo di divorzio. In passato (1979, 1989, 1994) hanno prevalso i «no», mentre nel 2003 non si arrivò nemmeno al quorum

## 103

**Mila**

Gli elettori che avrebbero dovuto votare perché il referendum risultasse valido

## 1926

**L'anno** in cui le città di Venezia e **Mestre** vennero unite nell'ambito di una più ampia riorganizzazione

## I numeri

